

La sicurezza*

La questione della sicurezza, in questi ultimi anni è stata avvertita da gran parte dell'opinione pubblica come un problema prioritario.

Nell'ambito della ricerca «L'Immagine di Alessandria», un nucleo di quattro domande del questionario era dedicato a questo tema. Dalle risposte pervenute, è emerso che tale problema occupa un rilievo particolare tra le preoccupazioni degli alessandrini. Infatti sono stati registrati valori significativamente alti di allarme sociale, a fronte tuttavia di un numero circoscritto di casi di criminalità realmente documentabili.

Anche nelle risposte alle «domande aperte», che chiedevano all'intervistato quali problemi dovessero essere affrontati in via prioritaria dagli amministratori pubblici, la sicurezza è risultata essere, dopo la viabilità, il tema sul quale si è concentrato il maggior numero di richieste specifiche.

Occorre dunque analizzare il problema della sicurezza nell'area alessandrina per valutare quanto, a detta degli intervistati, tale fenomeno sia esteso e quali rimedi possano quindi essere adottati per contrastarlo. Si provvederà inoltre ad accertare quanto siano motivati i timori degli abitanti della città, tentando di individuare quali siano i riscontri in virtù dei quali un'alta percentuale di intervistati, il 68% del campione, si sia convinta che la criminalità in Alessandria sia in decisa crescita. Non è detto, infatti, che tale allarme sociale abbia sempre fondamenti oggettivi: potrebbe essere frutto della diffusione di «leggende metropolitane», del condizionamento dei mass media o della diffusione di precise prese di posizione di tipo politico.

* A cura di Giorgio Barberis, Arianna Gandini, Marco Madonia, Alberto Angelo Piatti

La criminalità in Alessandria: fenomeno in aumento o in diminuzione?

«A suo giudizio, nel Comune di Alessandria, la criminalità è in aumento o in diminuzione?». Questa la prima domanda inerente al tema della sicurezza su cui i cittadini intervistati erano chiamati a confrontarsi. Soltanto un'esigua percentuale (3%) ha ritenuto il fenomeno «in diminuzione»; il 29% del campione lo ha giudicato «più o meno uguale», mentre una consistente maggioranza lo ha percepito in rapida crescita (infatti, per il 67% degli intervistati sarebbe «in aumento» o «in forte aumento»). Queste risposte rispecchiano indubbiamente un forte allarme sociale, anche se, da un lato, le stime ufficiali della Questura registrano deboli incrementi e solo per determinate tipologie di reati¹, e, dall'altro, ben l'85% degli intervistati non è mai stato vittima della criminalità².

Cosa determina questa distorsione così accentuata tra realtà «percepita» e realtà «effettiva»? Dal confronto delle risposte a questa domanda, che registra appunto uno stato d'animo diffuso, una percezione, il «sentire» della gente, con i dati anagrafici inerenti il campione, è possibile ricavare alcuni elementi che concorrano a fornire una spiegazione razionale.

Dall'analisi si evince che età, sesso, luogo di residenza e luogo di provenienza non esercitano alcuna influenza sulla valutazione circa la crescita della criminalità. L'unico aspetto che è risultato significativamente associato alle risposte a questa domanda è la condizione professionale. Gli operai e assimilati tendono ad affermare che sia più o meno uguale o in diminuzione, invece i pensionati, le casalinghe nonché gli artigiani, i commercianti e simili tendono ad affermare che sia in aumento. Analogamente, l'opinione degli intervistati non pare essere influenzata dai media. Contrariamente alle aspettative, sembra infatti non esserci alcuna associazione tra chi guarda la TV e legge la stampa nazionale e locale e chi ha sostenuto che, in città, la situazione relativa alla sicurezza sia in progressivo peggioramento. Dunque, ciò che si legge e si ascolta non concorre a orientare la valutazione del fenomeno. E neppure l'appartenenza al mondo del volontariato o la partecipazione ad altre realtà associazionistiche sembrano essere componenti rilevanti nella formulazione del giudizio.

Da una opposta prospettiva, invece, quanto incide il fattore «criminalità» sul giudizio circa la qualità della vita inerente al proprio quartiere e alla città in generale? Il dato che si ricava dalle risposte, per quanto aleatorio e soggettivo, rappresenta un utile parametro per valutare in maniera globale l'immagine che l'intervistato ha della città e dei suoi problemi.

Il cittadino chiamato a fornire una valutazione sul quartiere di residenza è apparso piuttosto soddisfatto: è alta la percentuale di chi ha ritenuto il proprio rione o sobborgo in miglioramento (34%) o immutato (39%). Dunque la perce-

¹ I dati ricavabili dal sito ufficiale della Polizia di Stato registrano un generale aumento dei delitti, che passano dai 12.406 casi denunciati nel 2000 ai 13.725 del 2001. Il fenomeno della microdelinquenza (furti, scippi ecc.) appare invece in controtendenza, dal momento che nel 2001 vi sono stati 7.196 casi denunciati, in lieve calo rispetto ai valori dell'anno precedente (7.345).

² Il dato qui anticipato sarà oggetto di specifica trattazione all'interno del paragrafo «Criminalità: quanti ne sono stati colpiti?».

zione della criminalità non impedisce di esprimersi positivamente circa il proprio quartiere.

Ma vi è un fatto ancora più curioso: dal confronto dei dati emerge che una percentuale identica a quella che ha ritenuto in aumento la criminalità ha espresso una valutazione sostanzialmente positiva circa la qualità della vita nella nostra città (ben il 66% del campione testato). La città, osservata nel suo complesso e analizzata anche nelle sue singole zone abitative, pare registrare progressivi e costanti miglioramenti, guadagnando posizioni in una ipotetica classifica della qualità della vita. Nonostante tutto, la criminalità sarebbe un fenomeno dilagante, con tassi di crescita al di fuori di ogni controllo. In tutto ciò la contraddizione sembra evidente. Forse l'intervistato, nel momento in cui è chiamato a formulare un giudizio globale sulla città e sulle condizioni di vita che essa offre, presta attenzione a problemi di tutt'altra natura, salvo poi concentrarsi sul tema criminalità soltanto quando questo viene focalizzato come oggetto specifico di valutazione.

Il mio quartiere è sicuro?

In base a quali effettivi riscontri si giunge alla conclusione che il problema criminalità in Alessandria sia in sostanziale crescita? Attraverso quali canali l'intervistato ha acquisito elementi concreti per maturare il giudizio che esprime? L'aver assistito con i propri occhi al verificarsi di un evento criminoso è un fattore che condiziona l'opinione dell'intervistato?

Una serie di domande del questionario in tema di sicurezza aveva appunto lo scopo di verificare quali fossero gli aspetti, in qualche modo connessi con il disagio sociale e con la criminalità, più diffusi nella zona di residenza degli intervistati. Si chiedeva a costoro se avessero notato nel proprio quartiere o nelle immediate vicinanze di casa situazioni problematiche o episodi criminosi. L'elenco a disposizione dell'intervistato comprendeva tipologie di eventi tra loro eterogenei e collocabili a livelli diversi all'interno di una ipotetica scala di gravità. La domanda contemplava le seguenti fattispecie: presenza di tossicodipendenti, spaccio di droga, presenza di prostituzione, siringhe abbandonate, bande giovanili, persone senza fissa dimora, furti e scippi, danneggiamenti, aggressioni.

I fenomeni che la maggioranza dei cittadini sembra avere notato con più facilità sono i reati rispondenti alle voci furti e scippi (63%) e danneggiamenti (56%). Risultano diverse tra loro le percentuali connesse al problema droga: si va dal 46% di chi ha notato la presenza di tossicodipendenti al 43% relativo alla presenza di siringhe abbandonate per scendere al 23% di quanti hanno notato spaccio di droga nel quartiere di residenza. Quanto alla serie di eventi che si possono intendere come situazioni problematiche (presenza di prostituzione, persone senza fissa dimora, bande giovanili), essi vengono citati da circa un quarto del campione. Il valore più basso compete alla voce «aggressioni» che raggiunge soltanto il 12% dei rilevamenti.

Dalle frequenze di risposta è possibile stendere una graduatoria dei reati maggiormente «avvistati», con l'avvertenza che i reati più segnalati potrebbero essere sia i più effettivamente frequenti, sia semplicemente i più temuti (è probabile infatti che l'intervistato sia indotto a notare con più immediatezza i fenomeni maggiormente visibili e riconoscibili o quelli cui dà più peso e cui assegna «dignità» di reato).

Procedendo alla ricerca di incroci significativi, età e sesso sembrano essere fattori neutri, non incidendo in maniera apprezzabile sulle risposte. Ma un attento confronto dei dati permette di ricavare qualche informazione aggiuntiva: in particolari condizioni, l'età pare giocare un ruolo di primo piano per determinate variabili. Se si suddivide il campione intervistato in tre classi d'età (anni 18-36, 37-59, 60-75) si può facilmente notare quanto segue: alla fascia di età intermedia che risponde affermativamente a uno o più quesiti con percentuali nella media rispetto alle percentuali assolute, si contrappongono le ali estreme rappresentate dai più giovani e dai più anziani, che, rispettivamente, notano e non notano i singoli fenomeni con scarti percentuali assai più consistenti. I giovani individuano l'evento criminoso con maggiore immediatezza rispetto ai loro genitori e ai loro nonni. Probabilmente, a fornire una spiegazione, concorre il fatto che i giovani sono contraddistinti da una vita sociale più attiva e dinamica: escono e frequentano gente e ambienti diversi, hanno maggiori occasioni per relazionarsi tra loro, si muovono per l'intera città e fanno, come si usa dire, le «ore piccole». Insomma, i giovani vedono con estrema facilità tutto ciò che le persone in età avanzata, con altri ritmi e consuetudini di vita, probabilmente non possono né vedere né conoscere. Un valore significativo in controtendenza è rappresentato dalla voce «furti e scippi», segnalata più dagli anziani (68%) che dai giovani (58%). Ciò può dipendere dal fatto che gli anziani sono di solito i più informati su quello che succede nel vicinato, nell'ambito delle proprie conoscenze e reti di relazione. Infine, la fascia tra i 41 e i 50 anni sembra essere la meno attenta nel rilevare i danneggiamenti (41%), probabilmente perché è la più impegnata fuori casa e la meno coinvolta nelle vicende strettamente inerenti la propria realtà abitativa.

La conoscenza e la frequentazione di gente del quartiere o del proprio sobborgo paiono non incidere sulle modalità di risposta. È interessante invece riflettere sul fatto che, rispetto alla zona di residenza, le percentuali di risposta si dispongono quasi sempre rispettando il seguente ordine decrescente: centro (con cifre percentuali più alte), sobborghi, quartieri periferici. Vi sono però alcune eccezioni: ad esempio, alla voce furti e scippi, chi abita in centro risponde di aver visto e notato qualcosa con percentuali del 49%, mentre, se si passa a considerare la risposta di chi vive in periferia o nei sobborghi, questa percentuale cresce sensibilmente (69% e 78%). Probabilmente nei piccoli centri questi fatti criminosi godono di una risonanza amplificata rispetto alla zona urbana concettualmente più disaggregata e fisicamente più dispersiva.

A questo punto dell'indagine pare logico chiedersi se il giudizio sulla criminalità espresso dagli intervistati possa essere in qualche misura associato al fatto di aver notato personalmente alcune delle fattispecie elencate nella domanda in oggetto. Effettivamente dal confronto dei dati emerge una correlazione: a una

crescita degli «avvistamenti» corrisponde un inasprimento di giudizio sul fronte sicurezza nel contesto cittadino. Come era prevedibile, chi è del parere che la criminalità sia in «forte aumento» afferma nel contempo di aver notato «qualcosa» per percentuali più alte rispetto alla media. Così avviene per le seguenti tipologie di reato: «presenza di tossicodipendenti» (63% contro una media del 46%), «spaccio di droga» (41% contro 23%), «siringhe abbandonate» (62% contro 43%), «furti e scippi» (76% contro 64%), «aggressioni» (27% contro 12%).

Come si può osservare, l'incidenza del fattore avvistamento è in alcuni casi determinante: per esempio i dati relativi alla «presenza di tossicodipendenti» e «siringhe abbandonate» registrano valori molto più alti tra chi ha affermato che la criminalità è in «forte aumento» rispetto a chi ha espresso altre valutazioni. In questi casi il giudizio formulato sembrerebbe in funzione di quanto si è visto. Occorre tuttavia una precisazione. Tra coloro che hanno ritenuto la criminalità semplicemente in «aumento» le percentuali di avvistamento non si discostano sensibilmente dal dato medio: relativamente ad alcuni reati (spaccio di droga e aggressioni), questa parte del campione è stata testimone di un reato per percentuali simili a chi ha inteso la criminalità cittadina un fenomeno in diminuzione rispetto al passato. In conclusione, soltanto per alcune circostanze, riconducibili al problema della tossicodipendenza, oltre al caso dei «furti e scippi», il fattore avvistamento si rivela influente sull'opinione relativa al tasso di criminalità cittadina.

Da quanto esposto si può distinguere una componente di giudizio che si basa su fatti (anche se amplificati) e un'altra componente che probabilmente è dovuta al sentito dire e non alla esposizione a informazioni massmediologiche, come si era ipotizzato in un primo momento. Rimane il fatto che in Alessandria esiste una pubblica opinione propensa a credere che nel territorio cittadino l'ordine pubblico sia messo a dura prova da una criminalità estesa e che non dà tregua. Non a caso, come ricordato nell'introduzione, nelle domande aperte uno dei problemi segnalati con maggiore frequenza era quello relativo alla sicurezza (si veda in proposito il rispettivo capitolo). Non resta molto altro da aggiungere se non questa constatazione: tra quanti sono inclini a pensare la criminalità come fenomeno in aumento pochi ne sono stati davvero colpiti in prima persona, come testimoniano i risultati della domanda che segue.

Criminalità: quanti ne sono stati colpiti?

La domanda era formulata così: «Negli ultimi 12 mesi, qui in zona, Le è capitato di essere vittima della criminalità (danneggiamenti, furti, scippi ecc.)?». Come già si evince da una prima lettura, si trattava di una domanda sostanzialmente «neutra», dal momento che tendeva a rilevare un dato di fatto, prendendo atto del verificarsi o meno di un evento criminoso ai danni dell'intervistato.

La percentuale di coloro che hanno affermato di essere stati vittime di episodi di criminalità è relativamente bassa: rappresenta il 14% del campione e tale valore costituisce la somma delle percentuali di chi, da un anno a questa parte, è stato colpito dal fenomeno una volta soltanto (11%) o più volte (3%).

L'età e il sesso non sembrano fattori associati con le risposte. È indubbio che ci siano alcune fasce di popolazione più esposte a certe tipologie di crimini, ma bisogna tener presente che l'essere colpiti da un evento criminoso può rientrare anche nella casistica degli avvenimenti fortuiti e accidentali.

Analogamente, anche la zona di residenza non pare avere grande significatività ai fini della risposta. Tuttavia si rileva una lieve variazione nelle percentuali: dal 9% di chi abita nei quartieri periferici (anche in questo caso la cifra comprende le percentuali di chi è stato vittima della criminalità per una volta e per più volte) si passa al 14% dei residenti nei sobborghi e al 15% dei residenti nei quartieri del centro. Anche in presenza di una criminalità piuttosto contenuta, quasi un fenomeno circoscritto che coinvolge un cittadino su dieci o poco più, non si può fare a meno di prendere atto che colpisce con più frequenza le zone centrali, rispetto a sobborghi e rioni.

Appare molto significativo, invece, l'incrocio della domanda in oggetto con quella che chiedeva all'intervistato di esprimere un parere sulla variazione del tasso di criminalità negli ultimi anni. L'allarme sociale appare tutto sommato omogeneamente distribuito, benché, come è naturale, si registri una lieve oscillazione verso l'alto tra quanti sono stati oggetto di episodi criminosi in una circostanza (73%) o più (92%). Infatti, a fronte di un 67% di cittadini non personalmente toccati dal fenomeno e dell'idea che comunque la criminalità sia in (forte) crescita, corrisponde la percentuale ancora più alta di chi vi è stato coinvolto direttamente. Si tenga però presente che tra coloro che hanno subito l'esperienza più volte sono attestati solo 13 casi su 382.

In conclusione, dalla lettura e dal confronto numerico dei dati si ottiene la conferma di quanto era stato già anticipato: considerata la ristretta percentuale di coloro che testimoniano di esserne stati vittima, il giudizio sulla criminalità non è soltanto in relazione con il fatto di aver subito o meno il danno. Sarebbe dunque che per taluni questo pessimismo derivi da un'interpretazione emozionale, maturata sul sentito dire piuttosto che su fatti effettivamente captati e documentabili.

Quali provvedimenti per garantire la sicurezza?

L'ultima domanda inerente al problema della sicurezza prendeva in esame una serie di «provvedimenti speciali» contro la criminalità che, secondo gli intervistati, era necessario adottare nella propria zona.

L'intervistato poteva scegliere tra un'ampia gamma di soluzioni possibili: alcune erano di natura preventiva o repressiva quali l'aumento delle forze dell'ordine tradizionali («Aumentare la presenza di Polizia e Carabinieri», «Aumentare la presenza di Vigili Urbani»), altre si potevano interpretare come interventi di miglioramento ambientale («Migliorare l'illuminazione notturna»), altre ancora erano l'espressione di una politica complessiva rivolta al territorio («pensare a iniziative per rivitalizzare le aree meno frequentate, i locali pubblici, gli spettacoli»). Infine, tra i provvedimenti volti al mantenimento dell'ordine pubblico, ne comparivano due di recente proposta, ma di difficile qualificazione

in quanto forme atipiche non del tutto definibili giuridicamente. Le voci erano: «Istituire il vigile di quartiere o il poliziotto di quartiere» e «Organizzare gruppi di volontari per la sorveglianza».

Le risposte ricevute, al di là delle frequenze, possono essere interpretate secondo due punti di vista diversi: il primo concerne l'effettiva richiesta di intervento da parte dell'intervistato; il secondo implica la possibilità di utilizzare le stesse risposte come indicatori del grado di «chiusura/apertura» dell'intervistato. Una cosa infatti è pensare di rivitalizzare con attività o iniziative di vario genere (artistiche, urbanistiche) un'area a rischio o fortemente degradata; altra cosa è pensare di organizzare gruppi di volontari per la sorveglianza. Inoltre la risposta al quesito inerente le forze dell'ordine può prestarsi a una duplice interpretazione. Ovvero, una percentuale elevata di persone che richiedono un aumento di Polizia e Carabinieri può significare che l'attività svolta da questi due corpi d'arma è valida, efficace e che dunque è bene incrementarne la presenza. Ma è anche possibile un'interpretazione diametralmente opposta: occorre aumentare la presenza di Carabinieri e Polizia perché l'attuale servizio è al di sotto delle reali esigenze, a fronte di una criminalità «diffusa».

Il provvedimento che ha riscosso più consensi è il potenziamento delle forze dell'ordine tradizionali (lo ha richiesto il 68% degli intervistati), mentre a breve distanza si attesta la percentuale di chi ha optato per una maggiore presenza dei Vigili Urbani (60%). Quest'ultimo dato va però analizzato prendendo in esame l'età di chi ha fornito la risposta: si è rilevato infatti che la fascia over 50 è stata la più favorevole all'aumento dei Vigili Urbani (72%), mentre la fascia costituita dai giovani non è sembrata gradire particolarmente questa soluzione (solo il 46%). Se ne deduce che per i giovani, assidui utilizzatori di moto e di auto, il vigile rappresenta principalmente l'autorità pubblica preposta alla viabilità, con l'ingrato compito di rilevare le contravvenzioni. A favore del vigile o del poliziotto di quartiere di derivazione anglosassone si è espresso invece il 65% del campione.

Tra gli altri provvedimenti, le iniziative volte a rivitalizzare le aree meno frequentate hanno raccolto il 67% dei consensi. Questo genere di intervento ha suscitato sostanziale apprezzamento forse perché appare, non soltanto un mezzo per fronteggiare una situazione di emergenza, ma anche un'operazione urbanistica e sociale di più ampio respiro (non trascurabile il fatto che la risposta cita come esempi iniziative culturali e d'intrattenimento), eventualmente traducibile in un'occasione di rilancio e di sviluppo per singole aree della città. Assai vicina è la percentuale di chi ha proposto il miglioramento dell'illuminazione pubblica (64%).

Vi è poi una fascia non trascurabile di popolazione (26%) favorevole all'istituzione di gruppi volontari per la sorveglianza. Certamente il dato rappresenta valori piuttosto modesti, specie se posto a confronto con i provvedimenti già citati; tuttavia, poiché tale «forza» di vigilanza territoriale dovrebbe essere organizzata essenzialmente su base volontaria, è giocoforza pensare che non siano molti i cittadini disposti a scendere in strada e rischiare in prima persona: meglio delegare ad altri il compito di mantenere l'ordine pubblico. Se però la si traduce in termini numerici (99 persone su 382), questa percentuale ri-

sulta essere comunque significativa; una persona su quattro è favorevole a questa tipologia di intervento, molto discussa e certamente molto problematica nell'attuazione.

Tra i possibili fattori che possono influenzare le risposte, età, titolo di studio e luogo di residenza paiono in generale elementi irrilevanti nella scelta della misura da adottare. Tuttavia l'età sembra essere un fattore decisivo per una fattispecie di provvedimento: l'introduzione del poliziotto di quartiere, in favore della quale si sono espresse soprattutto le fasce più anziane della popolazione (71%), mentre tra i più giovani tale soluzione non sembra avere riscosso grande apprezzamento (50%). Può essere interessante il fatto che le donne e le casalinghe abbiano teso maggiormente a indicare il provvedimento dell'organizzazione di gruppi volontari per la sorveglianza. La soluzione della rivitalizzazione delle aree meno frequentate è risultata indipendente dalla zona di residenza e connessa al titolo di istruzione elevato, ma anche a situazioni lavorative come quella di operaio e simili o pensionato; meno interessati sono gli artigiani e commercianti e le casalinghe. L'aumento della presenza di Polizia e Carabinieri è richiesto particolarmente da coloro che abitano nei sobborghi; assai curiosamente, sono più disponibili a questa soluzione coloro che sono nati in Alessandria rispetto a coloro che provengono da fuori.

Ai fini delle risposte, neppure i mezzi di comunicazione sembrano avere un'influenza decisiva: anzi, il loro apporto è riconducibile a valori molto modesti e privi di effettiva consistenza. Analoga osservazione si adatta al fattore «partecipazione sociale»: come per i mass media, anche l'associazionismo, ossia la configurazione di un soggetto come parte attiva all'interno di realtà partecipative di diversa natura e ispirazione (religiosa, politica, culturale, di volontariato), è un elemento del tutto ininfluenza.

Discorso più complesso è quello che si può introdurre quando si passa alla valutazione dell'indice di localismo quale componente decisiva nella formulazione delle risposte. Il sentirsi parte integrante di un contesto geografico e sociale esteso, che va al di là delle mura cittadine e travalica il mero ambito locale, non gioca alcun ruolo nella scelta dei provvedimenti da adottare contro la criminalità. È pur vero che si registrano alcune tendenze costanti; per esempio: coloro che invocano una più forte presenza delle forze dell'ordine tradizionali (Polizia e Carabinieri) sembrano propendere per un maggior radicamento al proprio orizzonte domestico. La stessa dinamica in parte si ripropone quando si ipotizzano quei provvedimenti di recente formulazione, quali i gruppi volontari per la sorveglianza o il poliziotto di quartiere (7 punti percentuali sopra la media). Tuttavia, anche in questo caso, le percentuali ricavate e i dati in possesso sono troppo esigue per confermare tale tendenza e ricavare qualche assunto di portata generale.

Essere stati vittima della criminalità è un fattore che incide sulla scelta del provvedimento da adottare contro il fenomeno? La corrispondenza è rilevata in due casi soltanto: tra chi propone l'aumento di Polizia e Carabinieri e chi auspica la formazione dei gruppi di volontari per la sorveglianza. Un dato tra tutti è significativo: la totalità di quanti sono stati ripetutamente oggetto di atti criminali richiede una maggior presenza delle forze dell'ordine tradizionali.

In conclusione, com'è logico attendersi, chi è stato vittima di episodi di criminalità è più incline ai provvedimenti di natura repressiva. Tra le molte misure suggerite, soltanto queste ultime sono ritenute degne di considerazione da costoro, forse perché giudicate più efficaci per contrastare il fenomeno.

Sintesi conclusiva

In conclusione, si può affermare che il problema della criminalità rappresenti una minaccia più ideale che reale, dal momento che, di fronte a una situazione nel complesso sotto controllo, certo non peggiore rispetto alla media nazionale, la grande maggioranza della popolazione manifesta una paura crescente e spesso irrazionale. A contribuire alle preoccupazioni dei cittadini pare non concorrano sesso, età, livello di istruzione, frequenza e qualità delle interazioni sociali o l'influenza dei mass media. È un allarme sociale che si fonda soprattutto sul «sentito dire», su un clima di insicurezza che si è diffuso in questi ultimi anni in ambito locale e nazionale e che pare aver suscitato un'ansia eccessiva.

A confermare questa ipotesi contribuisce la constatazione che, tranne casi circoscritti, non sembra esserci, da parte del cittadino, una corrispondenza così diretta tra ciò di cui è testimone e il grado di inquietudine che manifesta.

I reati avvistati con maggiore frequenza sono risultati essere «furti e scippi» e, per percentuali poco inferiori, i «danneggiamenti», sebbene nel complesso il fenomeno abbia coinvolto un numero esiguo di persone. Le fasce che hanno affermato di notare fenomeni criminosi per percentuali maggiori sono state quelle dei giovani e degli anziani, anche se si differenziano tra loro per tipologia di reato avvistato. Si tenga tuttavia presente che «notare», per taluni, potrebbe significare semplicemente «sentir dire» anziché verificare in prima persona.

Circa i rimedi da adottare contro la criminalità in città, come era prevedibile, viste le premesse, tutte le soluzioni proposte hanno registrato consensi da parte degli intervistati, pur con qualche necessaria distinzione. Al primo posto tra i provvedimenti auspicati, è risultato esservi l'incremento delle forze dell'ordine tradizionali (Polizia e Carabinieri), seguito dal potenziamento del corpo dei Vigili, preferito soprattutto dagli anziani e molto meno dai giovani. Resta il dubbio se tale richiesta di potenziamento sia da ricondurre all'efficienza di questi corpi, oppure vada interpretata come una sostanziale critica agli organi di sicurezza. Da qui deriverebbe un'implicita richiesta di miglioramento per raggiungere livelli di funzionamento quanto meno accettabili.

Una esigua minoranza sarebbe anche disposta a impegnarsi personalmente per garantire maggiore sicurezza in città, magari con l'istituzione di ronde di quartiere: vista la radicalità della soluzione proposta (che implica una definitiva sfiducia nelle istituzioni preposte al controllo della criminalità), essendo il rimedio gradito ben da un cittadino su quattro, il dato dovrebbe forse essere oggetto di più approfondite e preoccupate osservazioni.

Infine, quasi due terzi del campione intervistato, per soddisfare il bisogno di sicurezza, auspicano un rilancio anche culturale e «ambientale» della città, attraverso la riqualificazione delle aree oggi più trascurate. L'alto consenso attri-

buito a questa soluzione in particolare, rispetto alle altre proposte, può essere interpretato come un positivo segnale di consapevolezza da parte degli alessandrini che la prevenzione è altrettanto importante della repressione.